

◆ Nella notte trecento persone manifestano contro la rimozione del sindaco di Lazzate

◆ Tutto nasce dalla vicenda dei «concorsi padani» In prima fila tutti i leader

## Milano, la Lega si scatena all'attacco della Prefettura

### Scontri tra polizia e dimostranti in pieno centro

MILANO Un sindaco che indice dei «concorsi padani» e che per questo viene sospeso dal Prefetto di Milano, Roberto Sorge; la reazione rabbiosa di un pugno di leghisti che si raduna nel tardo pomeriggio a protestare davanti la Prefettura; scontri con la polizia, due giovani fermati e poi rilasciati, Umberto Bossi che arriva nel cuore della notte nel tentativo di calmare quella che ormai è una piccola folla. È la cronaca di una giornata convulsa, che ha finito per mettere in secondo piano le grandi manovre per il congresso padano che si apre oggi a Varese.

I fatti. Nella prima mattinata di ieri i carabinieri si presentano nel municipio di Lazzate per consegnare al sindaco, Cesarino Monti, il decreto prefettizio con il quale lo stesso viene sospeso, in attesa di rimozione, con decorrenza immediata dalla carica di primo cittadino. Ed il Prefetto di Milano ha deciso di chiedere al Ministero dell'Interno anche lo scioglimento del consiglio comunale di Lazzate. Un provvedimento che rappresenta l'ultimo atto di una vicenda cominciata nel marzo '98, con l'approvazione da parte della giunta leghista lazzatese del regolamento per concorsi pubblici che assegna punti di merito ai residenti a Lazzate da almeno 5 anni. Secondo il Prefetto, la sospensione del sindaco si è resa necessaria dopo l'infuttuosa

scadenza del termine per annullare la delibera di regolamento sotto accusa.

«I prefetti come i Vicerè»: è questa la prima reazione di Umberto Bossi alla notizia, mentre il sindaco esautorato commenta: «La decisione di rimuovermi è un messaggio politico forte di Roma ai sindaci del settentrione: se non vi adeguate al centralismo romano è questa la fine che fate». Potrebbe anche finire così, se non fosse che nel tardo pomeriggio una trentina di militanti leghisti, con in testa il parlamentare Mario Borghesio, vanno a bloccare la centralissima via Visconti di Modrone all'angolo con Corso Monforte, sede della Prefettura di Milano, per un'immediata e rumorosa protesta. Le forze dell'ordine entrano subito in azione impedendo ai manifestanti di avvicinarsi ulteriormente alla Prefettura. I leghisti attuano allora un blocco stradale scandendo slogan inneggiando alla «secessione» e contro il Prefetto.

E in serata, mentre il gruppo dei manifestanti si ingrossa, iniziano gli scontri, con la polizia che carica per disperdere la manifestazione non autorizzata. Cinque leghisti vengono fermati e poi rilasciati, uno resta contuso. I manifestanti sradicano delle trasenne dei lavori in corso e poi bruciano una bandiera italiana. Arriva, accolto dagli applausi, il sindaco Monti; arriva il parlamenta-

re Francesco Speroni, che sale su un caterpillar per arringare la folla contro il provvedimento del Prefetto; arrivano Giancarlo Pagliarini, capogruppo della Lega al senato, e il segretario nazionale della Lega Nord, Roberto Calderoli.

Ma la gente, ormai sono in trecento, vuole Bossi. La protesta non accenna a rientrare mentre dal caterpillar i leader leghisti continuano ad arringare la folla. Ed infine il senatur, in t-shirt grigia, compare poco prima della mezzanotte sul luogo della manifestazione. Ai giornalisti che gli chiedono il perché della sua presenza risponde: «Mi hanno detto che c'era casino». Ed aggiunge: «Il prefetto è una figura vecchia che ha usato la solita legge fascista. Se c'era qualcosa doveva intervenire il magistrato».

Bossi continua, ormai è un comizio improvvisato: «La Lega dovrà organizzare una grande manifestazione a difesa dell'autonomia delle nostre Giunte comunali. D'Alema non rompa i c... con decisioni centraliste. Il Prefetto è stato imbecillato ma sarà un boomerang. Questa storia influenzerà molto il Congresso, non possiamo fare accordi con chi ci manda contro la prefettura». Poi, al termine dell'arringa, sempre da sopra al caterpillar, Bossi invita i manifestanti ad «andare a letto». Ribadendo, bontà sua, la via democratica della Lega.

## Oggi a Varese Carroccio a congresso Bossi: fuori tutti quelli che hanno fatto patti con Berlusconi

CARLO BRAMBILLA

MILANO Oggi si apre a Varese il congresso straordinario della Lega: quello del dopo batosta elettorale europea, quello voluto da Bossi per «fare chiarezza» e «rovesciare il pentolone», quello ribattezzato dai maligni interni congresso della «Bega Nord».

Si apre il congresso e, secondo tradizione, Umberto Bossi non rinuncia al messaggio politico della vigilia. Per la precisione, questa volta, più che un messaggio il Senatur lancia una sfida dura a tutto il movimento: «Se il congresso ha i coglioni deve buttare fuori tutti quelli che hanno fatto accordi con Berlusconi, deve buttare fuori questa gentaglia. In caso contrario io non sarò più segretario della Lega». Il leader del Carroccio non ha dubbi: «Siamo esattamente alla riedizione del 1994. In gioco c'è la Lega stessa. Dobbiamo estirpare il virus dello gnuittismo (neologismo politico riferito a Vito Gnutti, ultimo dei transfughi eccellenti recentemente espulso, ndr) che ha contagiato troppi dirigenti. La Lega non è nata per assicurare posti e poltrone». Drammatizza molto il capo nordista, disegna



Scontri ad una manifestazione leghista dell'autunno scorso

turbidi scenari e complotti probabilmente inesistenti, drammaticità molto soprattutto nel tentativo di spegnere i mille focolai di un malcontento diffuso e alimentato da ragioni molto diverse fra loro: dalle liti di strapase alle più corpose prese di posizio-

ne filopoli-  
ste, dalle dichiarazioni personali procentrosinistra alle forzature dei duri e puri secessionisti. Risultato: sconfitta elettorale e rischio del grande incendio. Insomma lo spirito del giuramento «uno per tutti e tutti per uno» sembra aver lasciato il posto all'andazzo dell'«ognuno per sé, prima che la barca affondi».

Così nella Lega sono sempre più numerosi quelli che «fanno di testa loro». L'ultimo episodio, di una certa nobiltà politica, conferma comunque il moltiplicarsi dei distinguo interni: Marco Formentini rifiuta di scrivere

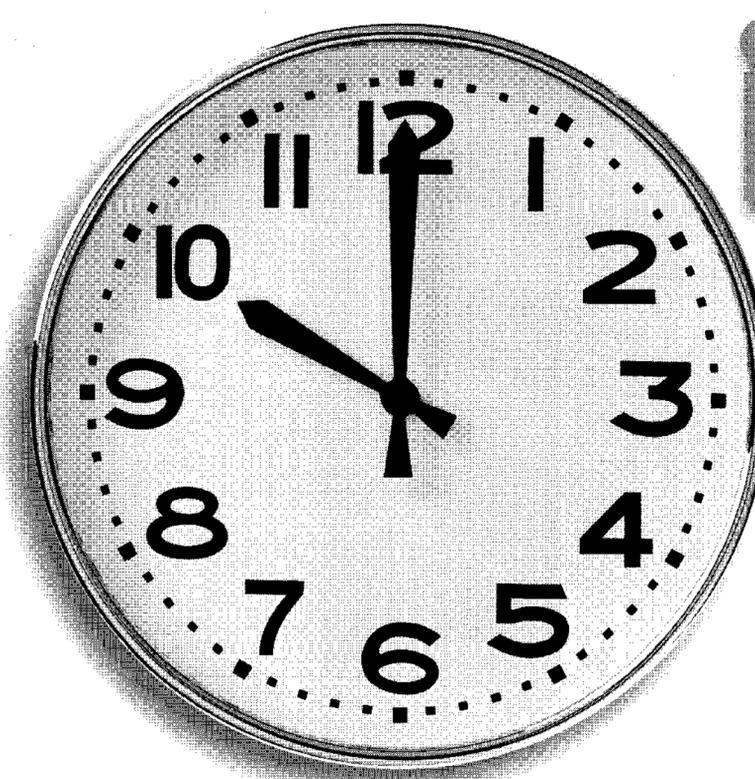
il proprio nome nel gruppo del Parlamento europeo frequentato da Le Pen, cui la Lega ha aderito: «Non posso, per ragioni di tradizione familiare antifascista».

Daniele Roscia, deputato bresciano, ex filoberlusconiano, sospeso per aver tentato di salvare Prodi il giorno della sfiducia, va all'attacco e denuncia un piano di Bossi per portare il Carroccio a sinistra: «Quello fa finta di andare da solo ma è pronto a trattare con la sinistra». Ma stanno davvero così le cose, come le descrive Roscia? Bossi a domanda risponde: «Macché sinistra... Quel-

li mandano segnali che ci danno addosso, come quel prefetto che ha sospeso il nostro sindaco di Lazzate... Quelli fanno la guerra ai nostri bravi sindaci». A sinistra no, col Polo nemmeno, dunque quale sarà la strategia della Lega? Bossi prova a intavolare il seguente teorema: «Per ottenere attenzione sulla questione settentrionale, bisogna che il Nord prenda coscienza di esistere, quindi prima c'è una questione nazionale padana». Traducendo: prima di fare accordi politici su interessi specifici bisogna ripulire la Lega dagli antinordisti. Ma scavando più in profondità nelle

anticipazioni «teoriche» di Bossi, dietro all'intreccio fra questione settentrionale e questione di identità padana si potrebbe anche intravedere un progetto diverso da quello degli accordi futuri con questa o quella forza politica.

Insomma nella testa di Bossi ci potrebbe essere quello che ha sempre custodito in fondo al cuore: la sopravvivenza della Lega, sempre e comunque. Anche a costo di trasformarla in piccolo movimento di testimonianza. Insomma lui la sua creatura non solo non la ucciderà mai, ma neppure la piloterà a rimorchio di altri. Mai dietro Berlusconi perché la distruzione sarebbe assicurata. Molto difficilmente dietro la sinistra perché non ritenuta vincente. È forse questo aspetto del modo di ragionare di Bossi che è sfuggito a Domenico Comino quando ha sottoscritto gli accordi piemontesi col Polo, convinto di avere in tasca il benessere del segretario. Le cose effettivamente stavano così. L'errore di Comino è stato però quello di aver esagerato a Pontida mandando affianco i secessionisti. Un atteggiamento politico imperdonabile. Almeno per Umberto Bossi.



# ipercoop

↑

↓

## i Portali

CENTRO COMMERCIALE

DAL 20 LUGLIO  
AL 1 OTTOBRE

APERTO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
FINO ALLE ORE 22.00

